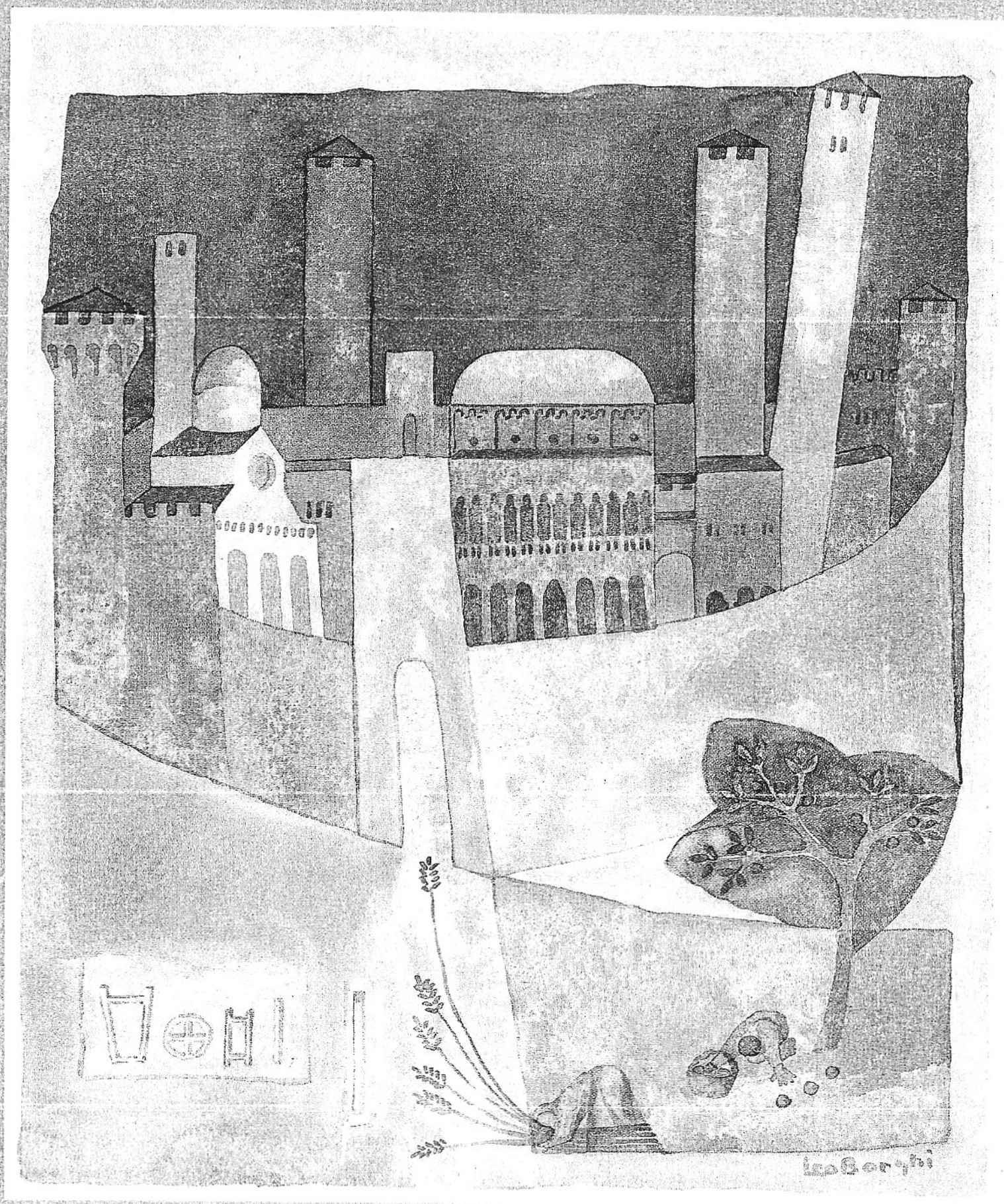


PADOVA

e il suo territorio



“Taxe Perdue” “Tassa Riscossa” - Padova C.M.P. - Sped. in A.P. - 45% - Art. 2, Comma 20/B, Legge 662/96 - Filiale di Padova

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto.
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

ANNO XVII

100

DICEMBRE 2002

rivista di storia arte cultura

L'EVOLUZIONE DELLA IDROGRAFIA DI PADOVA NEI DOCUMENTI CARTOGRAFICI

UGO MATTANA

Il confronto di documenti cartografici analizzati in sequenza cronologica permette una ricostruzione precisa dell'evoluzione del reticolo idrografico della città di Padova, dal XV secolo ai giorni nostri: ne risulta evidenziata la progressiva espulsione del fiume dalla città.

L'analisi comparata di documenti cartografici di epoche diverse relativi ad una stessa area rappresenta una operazione ormai usuale e consolidata fra gli studiosi (geografi, urbanisti, storici, archeologi) che si cimentano nell'impresa ardua e affascinante della ricostruzione del paesaggio. Accanto alla funzione sinottica e sincronica della singola carta, il confronto diacronico può fornire infatti informazioni indispensabili sulla successione delle trasformazioni naturali e soprattutto delle vicende legate all'attività dell'uomo: la carta geografica può diventare cioè qualcosa di più della riproduzione grafica del territorio; può diventare una sorta di trascrizione della storia, o un documento dell'evoluzione di una cultura, e inserirsi pertanto di diritto nella ricerca storica tradizionale. L'indagine diacronica rimanda del resto al magistrale modello metodologico fornitoci dallo storico Emilio Sereni per la ricostruzione del paesaggio agrario italiano attraverso l'esame delle fonti iconografiche.

All'interno di questa metodologia appaiono molto efficaci le selezioni tematiche, come ad esempio quella che si propone di evidenziare le trasformazioni della sola rete idrografica. Un'operazione di tale genere, con specifico riferimento al reticolo idrografico della città di Padova, è proprio l'oggetto di questo breve intervento: esso è stato suggerito anche dalla relativa abbondanza di documentazione cartografica. È d'obbligo inoltre ricordare che il medesimo tema è stato direttamente o indirettamente trattato in una ricchissima letteratura, da cui non può prescindere qualsiasi tentativo di approfondimento né una analisi limitata come la presente¹.

Va subito precisato che il territorio padovano (come del resto gran parte della "bassa" pianura veneta) è caratterizzato da deboli pendenze che rendono difficili i deflussi e incerta la delimitazione dei singoli bacini, facilitano la commistione e rendono precario l'equilibrio delle acque.

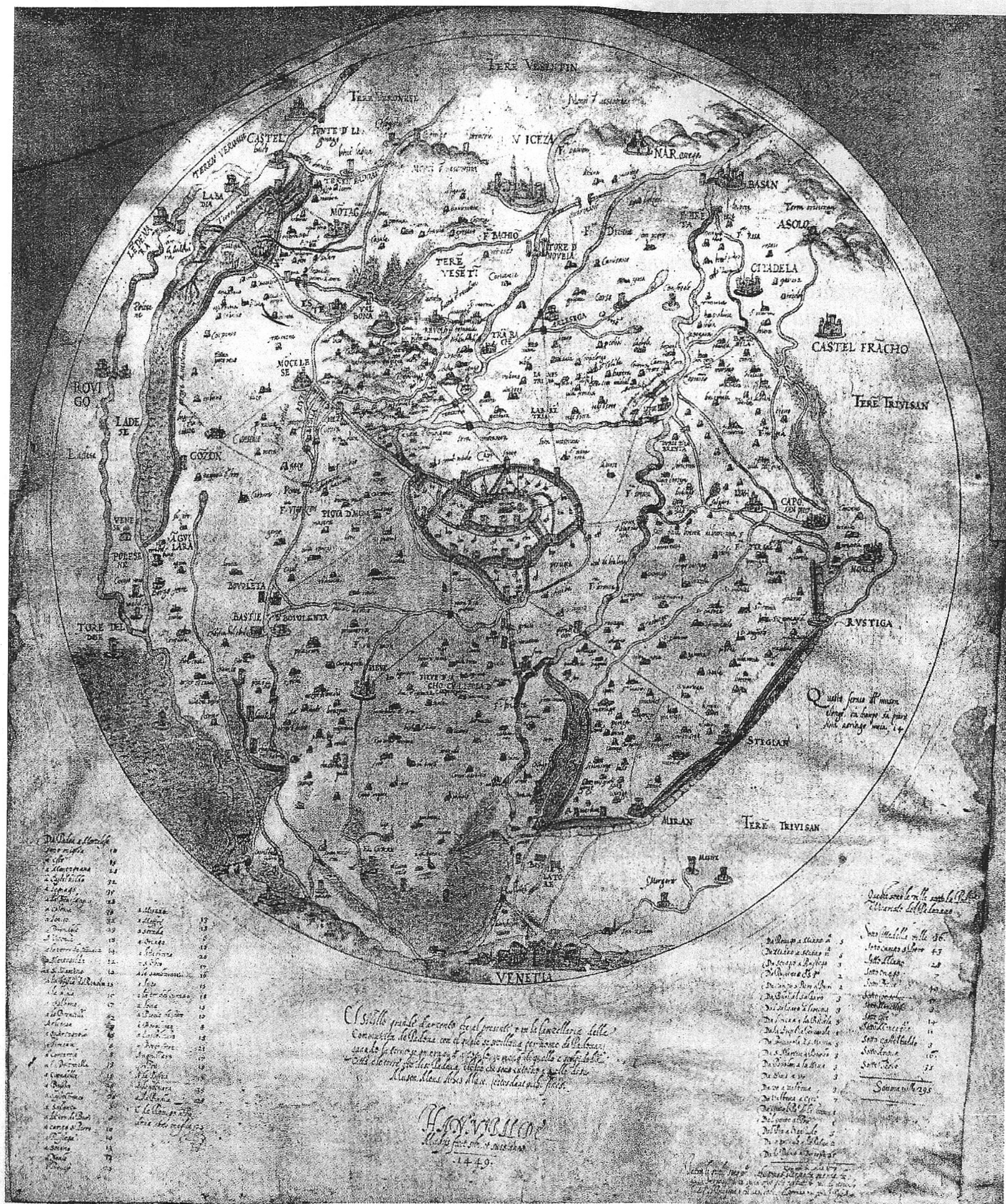
Questa situazione idrografica, già complessa per cause naturali, ha subito nel corso dei secoli il continuo intervento dell'uomo, che alle acque ha sempre fatto ricorso — magari fra aspre contese — per lo sfruttamento delle potenzialità specifiche, come la navigabilità, la forza motrice, l'uso potabile. Pertanto alla idrografia naturale si è venuta sovrapponendo nel tempo una idrografia artificiale, oggetto di continue attenzioni, senza la quale estese plaghe di territorio sarebbero trasformate in articolati complessi anfibii.

Nell'analizzare in ordine cronologico i numerosi documenti cartografici relativi alla idrografia della città di Padova e del territorio circostante sarà giocoforza limitarci in questa sede alle rappresentazioni più significative; ma insieme si vorrebbe portare per quanto possibile l'attenzione su documenti poco noti; pertanto anche la scelta del corredo iconografico risponderà in parte a questo criterio.

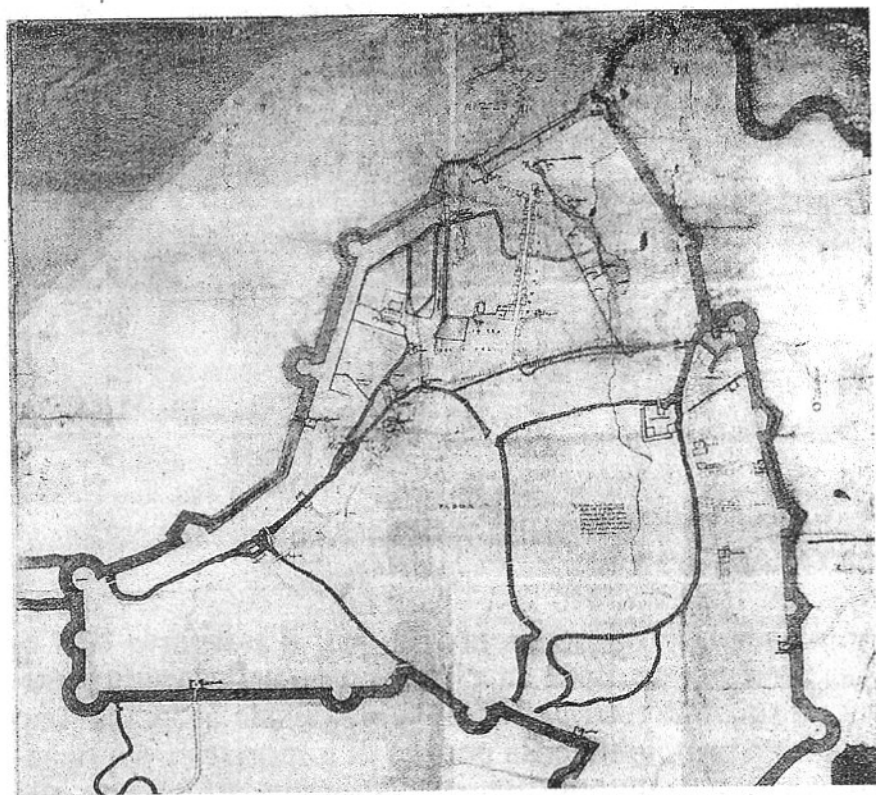
Data la sua grande fama è quasi istintiva la tentazione di prendere le mosse dalla *Tabula Peutingeriana* che, come è noto, rappresenta una copia basso-medievale di una carta itineraria romana probabilmente del IV secolo d.C.; ma il riferimento risulta poco utile al nostro scopo, dal momento che la città vi è indicata solamente attraverso il gomito di un segmento itinerario.

Dovranno poi trascorrere molti secoli per giungere, con il 1449, alla prima rappresentazione del territorio padovano, opera di Annibale de Maggi da Bassano per il Sigillo grande della Comunità di Padova. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservato un apografo di questa carta che si presume derivi da preesistenti mappe raccolte a Venezia. A sua volta essa fornisce il modello per il molto più famoso disegno su pergamena dello Squarcione, redatto poco dopo (1465) nella bottega del Mantegna ed ora conservato presso il locale Museo Civico. La sua elaborazione risponde, secondo l'Almagià, a una delibera del Consiglio dei Dieci del 1460 che ordinava la raccolta di mappe delle varie giurisdizioni della Serenissima.

Le due carte presentano tali analogie che vale la pena di trattarle congiuntamente. Il territorio è rappresentato con l'ovest in alto; al centro, con dimensioni esagerate, è posta la città, con le cinte di mura e di canali, e gli ampi spazi vuoti che la circondano hanno il compito di evocare l'importanza della realtà urbana; i simboli, adagiati sul piano orizzontale, sono disegnati in elevazione secondo gli schemi allora dominanti, nell'intento di dare a ogni figura una qualche somiglianza con l'oggetto che si vuole rappresentare. Dell'idrografia, molto accurata, si può notare l'avvenuta registrazione del reticolo interno al complesso urbano, con la rappresentazione di canali già funzionanti da secoli: di essi si parlerà fra poco. La medesima considerazione vale per il territorio circostante, nel quale in particolare va segnalata la rappresentazione di due importanti canali: il Piovego e la Brentella. Il primo fu costruito già nel 1209, collegando



Annibale de Maggi, Il territorio Padovano nel 1449 (Milano, Biblioteca Ambrosiana).



Cristoforo Sorte, Pianta della città di Padova (1566).

il Bacchiglione con il Brenta, per permettere il traffico di persone e merci con Venezia (si pensi all'importanza che aveva assunto Padova per la produzione laniera e cartaria). Il secondo, costruito nel 1314, è invece soprattutto legato alle contese per il controllo e la disponibilità delle acque: esso infatti, convogliando acque dal Brenta, tendeva a garantire alla città le portate necessarie per i bisogni alimentari e per le attività artigianali nel caso in cui i vicentini avessero, a Longare, deviato il corso del Bacchiglione lungo la Riviera berica verso Este. A questa operazione, volta a mettere in ginocchio la vita della città, si aggiunse il tentativo, fortunatamente fallito, ordito nel 1402 da Gian Galeazzo Visconti contro Novello da Carrara per impedire anche l'apporto della Brentella, deviando il Brenta a Bassano per Longare e quindi per Este. Il fiume, con la sua prima "brentana", si vendicò immediatamente di tale presunzione umana e vanificò le immani opere già approntate. Questi sono solo alcuni esempi di una perenne lotta fra gli uomini per il possesso dell'acqua, che si aggiunge alla ricorrente lotta degli uomini contro le sue intemperanze.

Nel Cinquecento le testimonianze cartografiche si fanno più numerose e le indicazioni idrografiche più precise. Mi limiterò a pochi esempi.

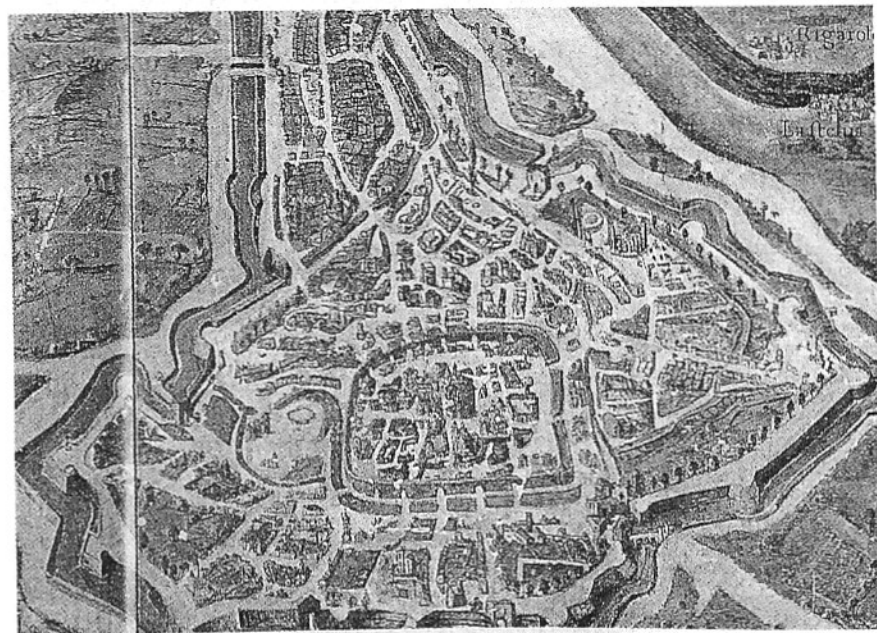
Il più importante è l'opera di Cristoforo Sorte, cartografo famoso e "perito dei beni inculti" della Serenissima: essa, datata 1566, rappresenta la pianta della città murata e dei canali, orientata col sud in alto. Il documento recepisce la nuova realtà difensiva ideata da Frà Giocondo e realizzata con la costruzione della relativa cinta muraria nel secondo decennio del secolo. Con essa si impose anche una nuova radicale sistemazione fluviale che deviò portate idriche del Bacchiglione lungo le nuove più esterne fortificazioni, alterando l'antico rapporto del fiume con la città e dando inizio alla sua progressiva rimozione.

Ma il documento va ricordato espressamente per il reticolo dei canali interni, già in gran parte indicati nelle carte sopra ricordate, e ora rappresentati con maggiore chiarezza e precisione. Si tratta di percorsi spesso navigabili, scavati in buona parte nel XIII secolo per favorire lo sviluppo economico della Padova medievale o per assolvere alle esigenze delle numerose congregazio-

ni religiose. Essi furono vie di traffico commerciale e sostennero numerosi opifici (mulini, magli, folli per panni) per fiorenti iniziative artigianali. Il disegno idrografico riporta con efficacia i canali Alicorno, dell'Olmo, di S. Chiara, di S. Massimo, della Bovetta, di S. Sofia, oltre al nodo delle Porte Contarine da poco sistemato. In quest'ultimo convergono i corsi principali dell'idrografia urbana, il Tronco Maestro e il Naviglio interno, originatisi a monte da una partizione del Bacchiglione presso il Castello. Il loro percorso, ad anello, racchiude l'"insula" della città trecentesca; ma merita ricordare che insiste sul doppio meandro di un antico alveo fluviale (forse un Paleo-Brenta) di cui gli interventi antropici hanno utilizzato le due ali in direzioni opposte, agendo artificialmente sui minimi dislivelli idrografici sopra ricordati. Le conseguenze di queste deboli pendenze sono osservabili anche oggi: si pensi all'esempio del canale Alicorno, che in occasione di periodi particolarmente siccitosi, anziché convogliare acqua verso l'Isola Memmia del Prato della Valle, defluisce in senso opposto restituendo gli apporti ricevuti. Fra le acque interne riportate nel documento figura anche il relitto ("Fiume Vecchio") dell'ansa che in precedenza il Bacchiglione formava verso S. Croce; e inoltre la derivazione che la congiungeva al canale dell'Olmo. Tale ansa fu abbandonata con il trasporto del corso del fiume più a ovest, fuori dalle mura nuove, e il suo relitto, in parte sotto forma di appendice paludosa, rimarrà testimoniato nella cartografia fino all'inizio dell'Ottocento.

Un altro documento, meno noto, appartiene alla grande opera che Egnazio Danti realizzò nel 1580 nella Galleria del Belvedere (o delle Carte Geografiche) in Vaticano per incarico di Gregorio XIII. L'affresco, costruito in proiezione assonometrica e orientato con l'est in alto, riporta ancora il nuovo impianto difensivo e il reticolo idrografico. Qui ne ricordiamo la recente opera di restauro, sapientemente illustrata dal geografo Lucio Gambi in una preziosa pubblicazione.

La mancanza di nuove importanti trasformazioni idrografiche, unitamente alla brevità di questo intervento, imporrebbe di tralasciare numerosi e famosi documenti per approdare direttamente all'Ottocento. Ma si vogliono solamente ricordare due opere. La prima è data dall'intarsio marmoreo di un altare della Chiesa del Carmine, commissionato dalla fraglia dei mugnai nel 1688: esso illustra la presenza, nei canali cittadini, di mulini di terra e di mulini galleggianti, e testimonia l'importanza che l'acqua e la sua forza motrice conti-



Egnazio Danti, Veduta della città di Padova (1580).

nuano a rappresentare nella vita della comunità; da qui si spiega la costante attenzione alla minuziosa conservazione delle sistemazioni idrauliche e idrografiche.

Può essere utile ricordare a questo proposito che navigabilità e sfruttamento energetico (che si esplica soprattutto mediante la caduta di portate idriche) sono potenzialità di per sé incompatibili, e la loro armonizzazione esige una complessa rete di accordi e di soluzioni tecniche.

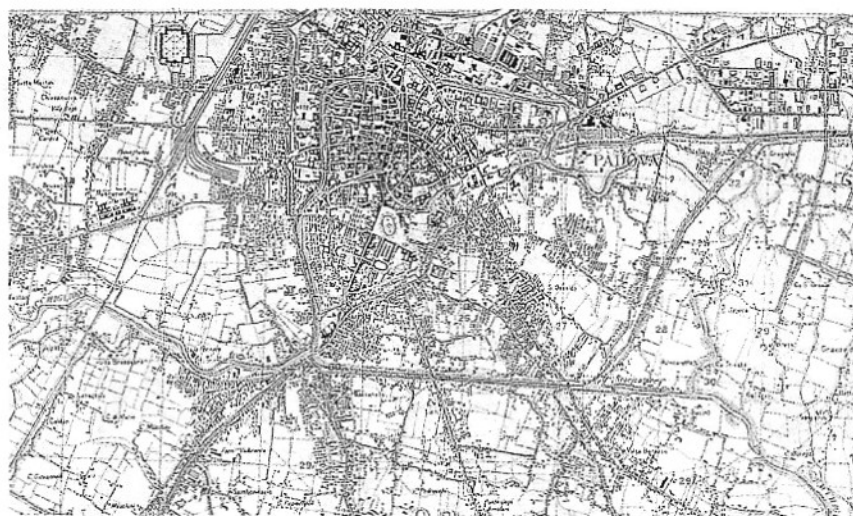
La seconda opera è la famosissima pianta di Giovanni Valle del 1784, che dedica anche al reticolo idrografico una meticolosa rappresentazione. L'assenza di sostanziali novità e soprattutto la esaustiva analisi che ormai ne è stata fatta in molte pubblicazioni esimono dall'insistere sull'argomento. Si vuole solo ricordare che la pianta, insieme con la rappresentazione del territorio della diocesi di Padova dell'abate Clarici e alla Gran Carta del Padovano di Antonio Rizzi Zannoni, rappresenta per il nostro territorio uno dei primi riusciti esempi della nuova cartografia geodetica basata sulla delineazione di una rete trigonometrica.

L'Ottocento è invece un secolo di grandi trasformazioni, soprattutto idrografiche: si può scegliere la pianta di Luigi Salce del 1906 che tutte le contiene. Esse possono qui essere distinte in due grandi complessi.

Da un lato il grande Progetto Fossombroni-Paleocapa mira a eliminare dalla città le acque di piena del Bacchiglione, divenute pericolose per alcuni quartieri più bassi; e a questo scopo prospetta un collegamento diretto fra Bacchiglione e Bacchiglione-Roncjette a sud della città. Nasce così il canale Scaricatore, i cui lavori di escavo iniziano nel 1843 insieme con la sistemazione del nodo idraulico del Bassanello. Si tratta di oltre due chilometri e mezzo di largo canale rettilineo a piccola pendenza; i successivi lavori di ampliamento lo hanno reso in seguito sede ideale per le attività di canottaggio.

Continua attraverso questa poderosa realizzazione la progressiva espulsione del fiume dalla città², e questa d'altra parte si ricollega immediatamente al secondo complesso di interventi.

Esso consiste nella scomparsa dal centro urbano di molti dei canali storici che nel corso dei secoli avevano rappresentato sedi di aggregazione sociale e economica, e che ora vengono interrati (o in piccola parte coperti), spesso per lasciare spazio a più moderne arterie di traffico. Spariscono così dalla carta i canali dell'Olmo, della Bovetta, di S. Sofia, anche se con pazienza se ne possono ricostruire le tracce degli antichi percorsi. Tutte queste trasformazioni appaiono del resto funzionali ai nuovi modi di vita, di produzione e di consumo di



Istituto Geografico Militare, Stralcio della tavoletta "Padova" (F.50 "Padova" II SE).

una società profondamente mutata; il trasporto dell'energia a grande distanza e lo sviluppo della strada ferrata (la stazione ferroviaria di Padova risale al 1850) sono le cause principali della perdita di importanza dei canali urbani e della conseguente diminuita attenzione alla loro conservazione.

Per l'intero corso del Novecento la produzione cartografica dell'Istituto Geografico Militare, con le sue rappresentazioni omogenee presentate in forma di periodici aggiornamenti, offre un confronto diacronico di grande utilità. La lettura dell'avvenuta evoluzione risulta facile nella *tavoletta* "Padova" alla scala 1:25000 del 1971; molto utile appare anche la Carta Tecnica Regionale (1987) negli *elementi* a scala 1:5000 relativi al complesso urbano.

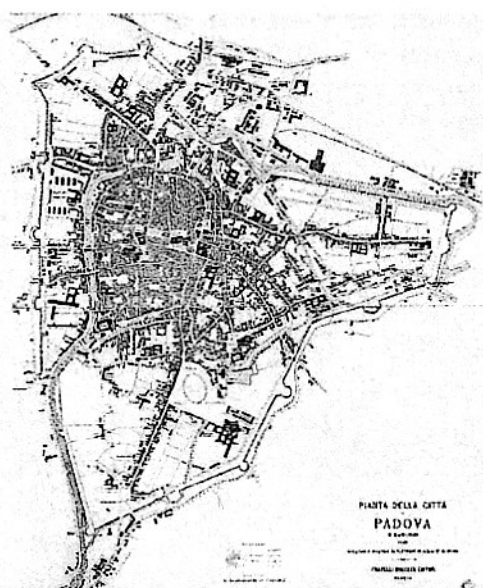
Ancora una volta si evidenziano due grandi trasformazioni idrografiche.

La prima riguarda l'area orientale esterna alla città, dove l'ottocentesco intervento Fossombroni-Paleocapa trova continuazione nel Progetto Gasparini: questo comportò l'escavo, iniziato nel 1930, del canale di S. Gregorio che veniva a unire lo Scaricatore con il Piovego, permettendo la navigazione dal Bassanello alla Laguna.

L'altra grande operazione, conclusa nel 1960, portò all'interramento del Naviglio interno, ora sostituito dalla più importante arteria di traffico attraverso il centro storico. Di esso restano testimonianza le strozzature o gli slarghi (antiche aree di porto), i sottopassi in corrispondenza dei ponti, qualche targa... L'espulsione del fiume dal centro urbano continua, e della città d'acque resta ora quasi solo un ricordo lontano.

Tuttavia non è mancato, anche negli ultimi decenni, il riaffiorare di ripensamenti, di riflessioni e discussioni su questa ristrutturazione che ha sconvolto il secolare rapporto tra la città e il suo fiume, e ricorrenti risultano in proposito le iniziative di approfondimento da parte delle associazioni culturali locali. In questo ambito le brevi considerazioni qui esposte si propongono di evidenziare il ruolo della cartografia non solo come strumento di conoscenza e interpretazione, ma anche come valido aiuto per nuove proposte di recupero e valorizzazione.

□



Luigi Salce, Pianta della città di Padova e suburbi (1906).

1) Fra le molte pubblicazioni utilizzabili in proposito si ricordano in particolare Almagià R., *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, e Ghironi S., *Padova - Pianta e vedute*, Padova, Panda Edizioni, 1985.

2) L'argomento è trattato con molta chiarezza in G.B. Castiglioni, *Padova città d'acque e di uomini*, "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti", CII (1989-90), Parte I, pp. 28-40.